

La ricerca si è basata sia sulla documentazione bibliografica e archivistica, sia sull'analisi diretta; la ricostruzione storico-filologica dei processi e dei fenomeni e l'esplicitazione dei risultati in relazioni, schede, tavole, è dunque emersa dal confronto critico degli strumenti documentali con i contesti reali.

La prima fase si è potuta avvalere del complesso corpus di documenti bibliografici, archivistici ed iconografici ricostruibile, per Torino, nelle biblioteche e negli archivi pubblici e, ove possibile, privati. Gli Archivi di Stato e del Comune, per Torino e Piemonte, sono ricchi in particolare di documenti a partire dal periodo degli Stati regionali e risultano quindi fondamentali per la conoscenza della città e del territorio. Del periodo moderno è infatti la specifica vicenda storica che più ha inciso sulla loro strutturazione, per cui gli archivi risultano particolarmente significativi per una città come Torino, che configura la sua struttura urbanistica prevalente a partire dal secondo Cinquecento, con l'avvio di un convinto programma pianificatorio di città-capitale fulcro di territorio regionale, ruolo consolidato ed attivo fino al periodo postunitario.

Anche la storiografia relativa al territorio e alla fenomenologia urbana è stata, a partire dall'Ottocento in poi, ricca di contributi filologici, storici, statistici, geografici, in gran parte cresciuti entro la ricerca universitaria e resi noti anche per la impegnata opera di diffusione dovuta agli Atti e Bollettini delle Società culturali di Torino e delle Provincie. Notevoli recenti filoni di ricerca storica su documenti inediti, oppure rivisti criticamente, hanno in questi ultimi anni sorretto gli studi sulla città con il taglio storico critico derivato anche da un confronto metodologico più attuale. A queste fonti bibliografiche, come a quelle iconografiche, fanno qui riferimento repertori specifici, che sono stati elaborati cronologicamente e per autore.

L'analisi sul campo è riferita al periodo giugno 1981-gennaio 1983 ed è consistita in operazioni sistematiche di rilievo diretto eseguite nella intera estensione amministrativa del territorio comunale, esaminandone ogni cellula residenziale e di servizio e ogni infrastruttura, sia nell'abitato urbano, sia nel territorio rurale.

Dati e fasi operative hanno fornito le conoscenze per l'individuazione, la definizione, l'esplicitazione di connessioni strutturali intese a motivare il giudizio critico — la classificazione — del patrimonio culturale, sia in termini conoscitivi, sia come premessa per una tutela propositiva. Le scelte di classificazione sono state operate collegialmente attraverso momenti iterativi e criticamente comparati nei diversi livelli di analisi; sono state fondate dunque sia su parametri di tipo storico, sia sulla valutazione critica della riconoscibilità degli esiti materiali a tutt'oggi individuabili.

L'incrocio e la rielaborazione critica dei dati emersi dalle diverse analisi risultano anche confrontati con la necessità di temperare, nelle scelte di classificazione, l'esigenza di salvaguardia con l'e-

sigenza di recupero. La delicatezza di questo rapporto stretto ha comportato la necessità di valutare, per ciascun bene, la compatibilità alla trasformazione e questo parametro ha influito, insieme con il riconoscimento del valore in senso assoluto, anche sulla sua classificazione.

Pur senza disattendere l'entità e il carattere delle categorie dei beni culturali indicate dalla legge regionale — tesa a fornire indicazioni ed elenchi suscettibili di norme vincolistiche recepibili anche in sede regionale e dal Ministero dei Beni Culturali con i suoi organismi di tutela — è risultato opportuno ampliarne significato e portata mediante una più ampia articolazione delle classi entro cui collocare il valore dei beni individuati.

L'individuazione di un diverso grado di rigidità alla trasformazione ha dato così lo spazio per definire fasce di valori non deterministicamente collegabili ad una possibile normativa vincolistica, introducendo anche la classe delle « segnalazioni », la quale, più che altro, suggerisce comportamenti di cautela evidenziando la presenza di luoghi e di fenomeni di stratificazione comunque interessanti e significativi, ancora riconoscibili e dotati di valenze aperte.

La ricerca sui beni culturali ambientali del territorio comunale torinese prevede, pertanto, per ogni singola categoria (confrontabile con quelle istituite dalla legge regionale) la qualificazione secondo classi di « beni di valore storico-artistico », « beni di valore ambientale e/o documentario », « segnalazioni di significato o interesse culturale e/o documentario ».

La valutazione adottata comporta una classificazione e una qualificazione che tendono ad indirizzare ad un ventaglio di vincoli strettamente necessari, nella convinzione pregiudiziale che una indicazione di condizionamenti troppo restrittivi limiti le virtualità di recupero, con conseguenze controproducenti anche per la stessa necessità ed istanza di tutela.

Il quadro complessivo della ricerca dunque non è tanto costituito da una serie di indicazioni vincolistiche, quanto piuttosto da un insieme integrato di elementi e di legami architettonici e urbanistici portati alla evidenza e alla coscienza, con parametri storici e con attenzione alla città come memoria e come segno.

La ricerca scopre una consistenza del patrimonio culturale ambientale molto articolata e diffusa, molto più estesa ed analitica rispetto a quella del riconoscimento vincolistico tradizionale, molto più differenziata in ragione delle specificità culturali, dei valori, delle valenze implicite.

La città è un fenomeno complesso, è il risultato non solo di ampliamenti e stratificazioni, ma anche di destrutturazioni e ristrutturazioni fisiche e funzionali. Queste si possono cogliere e interpretare attraverso i segni residui presenti nel concreto materiale: operazione questa, che si può attuare soltanto attraverso una periodizzazione della storia peculiare di